

L'età dell'innocenza...

Si cresce, seppur senza amore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Adriana Bianco

L'ETÀ DELL'INNOCENZA...

Si cresce, seppur senza amore

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016

Adriana Bianco

Tutti i diritti riservati

1

Era ancora una bambina quando tutto ebbe inizio...

Sophia è una bambina piena di vita, solare, allegra, socievole con tutti, amante della natura e degli animali, soprattutto dei felini, alta ma non troppo, carnagione chiara, riccioli lunghi folti e biondi, labbra piccole e carnose, occhi marrone scuro, corpo esile; nessuno può pensare che un giorno la sua vita possa cambiare. Abitava in una piccola città fatta di 50.000 abitanti circa. Aveva tre fratelli più grandi: Lèon (Leonardo), Andrea ed Elliot (Eliandro) e una mamma super fantastica. Il suo nome era Francesca. Prima di andare a letto Sophia, ogni sera, amava farsi raccontare la storia di quando è nata: «Eri molto pigra bambina mia, sei stata dentro il mio pancione per nove mesi e tredici giorni, non ne volevi sapere proprio di nascere, e quando finalmente ti sei decisa, dentro la sala parto insieme a noi oltre al dottore e l'ostetrica c'era un gruppo di infermieri che faceva il tirocinio e hanno voluto assistere al parto facendo il tifo per te, gridando: "DAI DAI, CE LA STAI FACENDO, SU DAI FATTI CONOSCERE, ASPET-

TIAMO TE.” Sei nata tu, quel pianto strampalato ha fatto impazzire tutti, ma era la canzone più bella; quando ti hanno poggiato sul mio seno hai smesso di piangere, sfinite, poi, ci siamo guardate negli occhi: eri una piccola luce che tremava, ma illuminava il mio viso. Tutti si erano già innamorati di te e io morivo di gioia nell’averti finalmente tra le mie braccia, incontrare per la prima volta il tuo sorriso e i tuoi piccoli occhietti così belli. La stanza dell’ospedale era tutta colorata e la gente che non conoscevo entrava a farti mille complimenti, diceva che sei stata tosta a non voler nascere nel giorno stabilito, tirandotela per giorni ancora, ma ne è valsa la pena amore mio. Persino la tua madrina era pazza di te, stavi sempre fra le sue braccia facendola diventare scema, ti riempiva di regali e ti parlava come se tu fossi già adulta. I vicini di casa (Isabella e Michele) che per noi erano come due persone di famiglia mi dicevano: “Signora Franca, se lei non la vuole la bambina la adottiamo noi, figli purtroppo non ne abbiamo avuto, e saremmo felici di prenderci cura di lei.” ma io risposi che ti volevo con tutta me stessa, che desideravo avere una femminuccia, come potevo separarmi da te? Loro non erano gli unici a volerti adottare, ma tu eri mia e di nessun altro.»

2

E Sophia si addormentava così. La nonna invece, (nonché mamma di Francesca) era una donna straordinaria, le leggeva le favole, le cantava le ninne nanne e le insegnò persino a muovere i primi passi: mise tante sedie a girotondo in mezzo alla stanza e buttò dentro Sophia che piano piano imparò a camminare all'età di un anno. Sophia ovviamente ha pochi ricordi di nonna Beatrice, ma gli odori, i sapori, quelli restano e te li porti nel cuore, amava così tanto stare sulle sue ginocchia a giocare con lei ma Dio la volle con sé troppo presto, non permettendo a Sophia di conoscerla a fondo, la volle appunto perché era così tenera e così buona che forse lassù lui aveva bisogno di una nonna come lei per far giocare tutti i bambini del paradiso. Francesca con tristezza raccontava che la nonna non poteva andare a casa loro perché il mostro l'aggrediva, le faceva del male, era spaventata per la figlia e decise di stare a casa sua, anche quando stava male. Quando stette male, infatti, era sola nella sua casa. Il mattino seguente Francesca bussò alla porta della madre ma non rispose, allora

disse ad Andrea di entrare dalla finestra e vedere cosa avesse la nonna, quando Andrea entrò vide la nonna in grave condizioni aprì la porta e la portarono subito all'ospedale ma fu troppo tardi, la nonna non ce la fece. Sophia, anche se aveva solo un vago ricordo, pianse per due giorni interi, non c'era più la sua dolce nonnina che ogni sera la prendeva sulle sue ginocchia e le raccontava le favole. Sophia rischiò la vita per tre volte. All'età di tre anni scappò di casa ancora con il pigiamino addosso inseguendo in strada i suoi fratellini Andrea ed Elliot, che correvano sul motorino non accorgendosi di lei, poi si perse e si sedette sullo scalino di una vecchia casa e pianse tanto. Un passante la vide e la raccolse delicatamente come un fiore appena sbocciato, e, dopo aver cercato invano casa, decise di portarla dai carabinieri, ma lungo il percorso vide una donna con ancora il grembiule in grembo che piangeva gridando disperatamente il nome di Sophia; l'uomo capì subito che si trattava della madre e si accostò alla donna che non appena vide la piccolina in macchina serena e tranquilla provò una sorta di gioia ma allo stesso tempo paura.

«Che ci fa mia figlia in macchina con lei?»

Ma l'uomo spiegò quanto fosse accaduto e la mamma, dopo averlo ringraziato per il bel gesto, prese la bambina e insieme tornarono a casa; rimproverò dolcemente Sophia di non farlo mai più, perché lei era la cosa più preziosa che avesse mai avuto.

Sophia, come tutti i bambini del mondo, era molto irrequieta, correva sempre su e giù per le scale; un giorno mise il

piede male e cadde giù rotolando come quando si fa rotolare un tappeto rosso, all'epoca non esisteva ancora la ringhiera, essendo una famiglia non benestante, e a salvarla furono dei vasi messi sul ciglio del pianerottolo dalla mamma. All'inizio pianse per lo spavento ma non si rese conto della gravità della situazione, non capì il motivo per il quale sua mamma la rimproverò e la strinse forte a sé. Elliot era molto geloso della sorellina, perché, prima che nascesse lei, era lui il coccolone della casa, tutte le attenzioni erano rivolte solo a lui e con l'arrivo di Sophia (ancora neonata) quasi non ebbe più le stesse attenzioni. Un giorno minacciò di ammazzarsi con un coltello e buttarsi giù dalle scale (solo per attirare l'attenzione) ma Francesca lo implorò di non farlo, che per lei i figli erano l'unica cosa che contavano e che amava tutti allo stesso modo, ma Elliot continuava a recitare, allora Francesca, stanca, gli disse: «Bene amore mio, vuoi buttarti? Fallo. Vuoi ammazzarti? Fallo. Vediamo se ne hai il coraggio, dai su, io ti guardo.»

Elliot ovviamente non lo fece e per la rabbia prese il suo zainetto, mise dentro un pigiama e corse dai vicini di casa, zia Isabella e zio Michele, che vedendolo arrabbiato gli dissero: «Cosa hai combinato?»

Elliot rispose che voleva essere adottato e che a casa non ci voleva più tornare, perché la mamma non lo coccolava più come prima. Zio Michele gli fece capire che era normale, perché Sophia era piccolina e aveva bisogno della mamma invece lui era già grande. Elliot capì, o così sembrava: faceva sempre degli scherzetti tremendi a Sophia; poi però divennero inse-

parabili: lei stravedeva per il fratellino. Sophia dovette crescere in fretta, vivendo in una guerra che lei chiamava casa, non sapeva dove ripararsi dalla tempesta che la travolse. La guerra iniziò all'età di sei anni... Le prime urla, le prime botte sul corpo della madre che lei adorava tanto. Sophia cambiò carattere, non era più quella bambina vivace e stravagante piena di felicità, si chiuse a riccio, terrorizzata da un padre violento e dal dolore che vedeva negli occhi della madre. Sophia si mise in testa che doveva fare qualcosa, era piccola ma doveva proteggere la madre anche a costo di sacrificare la sua di vita, ma il mostro fu più forte... come poteva una bambina così piccola annientarlo? Lei ci provò e ricevette addosso una pentola di acqua bollente; urlò dal dolore, sentiva il bruciore del corpo ustionato, e la portarono immediatamente all'ospedale dove fasciarono il suo corpicino con della garza e della rete, lasciando liberi soltanto gli occhi, per guardare l'orrore, il naso, per respirare un po' di sofferenza e la bocca, per assaporare ancora un po' di amarezza, ma non spiegarono quanto fosse accaduto.

«Si è fatta male da sola, è una bambina troppo vivace.» spiegò la mamma. Tornarono a casa e tutti si prendevano gioco di lei chiamandola “Bambina ragno” per sdrammatizzare e alleggerire un po' la situazione, ma lei cadde nello sconforto più totale non volendo più uscire di casa e pensando di poter restare marchiata per sempre, ma per fortuna ancora oggi porta solo una piccola cicatrice sul braccio, il marchio della sua infanzia.

«Oh padre, i lividi svaniscono ma il dolore resta, per te è solo un ricordo lontano ma per me è ancora vivo come un tatuaggio inciso sul cuore ormai distrutto.»

Un giorno se la prese con il fratellino più grande: il mostro voleva ammazzarlo solo perché Leòn aveva dei piccoli problemi di salute, ma, non riuscendo ad acchiapparlo, ancora una volta se la prese con la madre colpendola violentemente con un attrezzo da campagna sulla pancia; sembrava ci fosse lo stadio in quella strada così piena di gente, alcuni cercavano di fermarlo, altri si godevano lo spettacolo, ma si chiuse la scena senza applausi. Nonostante l'insistenza dei carabinieri, Francesca non solo non volle sporgere denuncia ma non volle nemmeno andare all'ospedale e mise solo un po' di ghiaccio per alleviare il suo dolore. Era una vita maledetta la sua, nel cuore portava un amore violento e inquietante che non aveva mai il coraggio di denunciare, oh madre, perché? I fratellini erano distrutti da tutto questo, avevano gli occhi sgranati dalla paura. Sophia corse dalla madre abbracciandola forte forte a sé, smise di parlare, di fare domande, di ridere, ma non smise di sperare che un giorno questa vita potesse cambiare. Le ombre muovono la notte, uno scricchiolio della porta e l'eco di un bambino dal cuore infranto: era l'incubo che terrorizzava ogni notte Sophia. Ancora pugni, calci.

«Basta!» gridava Sophia nel suo silenzio. «Basta!»

«Si può pure andar giù dal balcone, dare un calcio più forte al portone, ma non senti lo stesso dolore! Oh padre, perché lo fai?»

Sembrava un amore malato il suo... ma di chiamarlo amore non era proprio il caso. Francesca spiegava a tutti che si faceva male da sé, usando delle scuse come quella che non sapeva spiegare come faceva ma sbatteva il viso contro la porta, o come era caduta sola per le scale; era la troppa stanchezza di badare da sola a quattro figli, ma in realtà, forse, era troppo sorda e cieca per raccontare a tutti la verità e per denunciare quel bastardo che l'ha consumata per una vita intera.

«Oh madre, se non urli la tua verità, non potrà aiutarti nessuno, la vita non tornerà, andrà sempre peggio.» diceva Sophia, ma Francesca si era arresa al suo destino. Sophia descrive la mamma come un albero dalle radici forti e robuste, una donna sempre sorridente, allegra, radiosa, forte e coraggiosa, che non si perdeva mai d'animo, un po' rotondetta, non tanto alta, labbra sottili, capelli castani e gli occhi di chi ne ha passate tante nella vita. Sophia le somigliava molto e ne andava orgogliosa. MAMMA, un dolce suono in cui le labbra si baciano per la prima volta. Era convinta che se non le fosse capitato quel tipo di padre avrebbe avuto sicuramente una vita diversa e come avrebbe voluto lei, ma se gli amici si scelgono i genitori purtroppo no. Sophia non riusciva a chiamare quell'uomo papà, perché non lo era mai stato; si sentiva sola, si sentiva tradita da chi l'aveva messa al mondo e nel suo cuore portava solo i ricordi da chi le aveva sporcato la vita. Non poteva parlare di ciò che stava accadendo alla sua famiglia perché gli fu impedito in quanto all'epoca raccontare i fatti